



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 31

**8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavori pubblici,  
comunicazioni)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

205<sup>a</sup> seduta: martedì 22 giugno 2021

Presidenza del presidente COLTORTI

**I N D I C E****DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

**(2107) D'ARIENZO ed altri. – Misure per la riduzione del disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati**

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7
DESSI ( <i>Misto</i> ) . . . . .	3
DI GIROLAMO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	3
RUSPANDINI ( <i>FdI</i> ) . . . . .	5

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az.*

*Interviene il vice ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili Teresa Bellanova.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

**(2107) D'ARIENZO ed altri. – Misure per la riduzione del disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati**

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2107, sospesa nella seduta del 9 giugno.

Avverto che ai sensi dell'articolo 33, comma 1, del Regolamento, per tutte le discussioni in sede redigente verrà redatto il resoconto stenografico.

Dichiaro aperta la discussione generale. Propongo di fissare a mercoledì 30 giugno, alle ore 12, il termine per l'indicazione da parte dei Gruppi di eventuali soggetti da audire.

DI GIROLAMO (M5S). Solo una breve comunicazione: so che è stato depositato, ma non è ancora stato pubblicato, un disegno di legge sulla medesima materia a prima firma del senatore Marco Pellegrini, l'Atto Senato n. 2175, che probabilmente, nel momento in cui sarà assegnato a questa Commissione, verrà abbinato al disegno di legge al nostro esame.

DESSÌ (Misto). Signor Presidente, ringrazio i colleghi che hanno presentato questo disegno di legge particolarmente interessante, su un tema troppo spesso dimenticato e accantonato. Io ritengo il diritto all'abitare e alla casa inalienabile, anche se nel testo il collega D'Arienzo lo definisce come un bene identitario, a fronte della rilevante scarsa offerta di alloggi.

Ripeto: il diritto alla casa è inalienabile, al pari della cultura, al pari dell'informazione, della sanità, del reddito e di una pensione giusta. Questo tema è stato fin troppo tempo abbandonato, sia dal punto di vista legislativo che dal punto di vista politico. Soprattutto, la politica secondo me non è stata in grado, in questi ultimi decenni, di cambiare quella che culturalmente è diventata l'edilizia residenziale pubblica o l'edilizia di emergenza nel sentire comune delle popolazioni; il modo di costruire le case, il modo di ghettizzare intere categorie di persone, soprattutto nelle fasce suburbane delle grandi metropoli, ha caratterizzato e anche un po' mortificato la capacità di crescita di intere generazioni.

Io abito a Roma, sono nato e cresciuto all'interno di abitazioni popolari di proprietà dell'ATER (prima IACP), adesso di proprietà degli enti demaniali, e ricordo benissimo fin da ragazzo i quartieri della periferia romana. Cominciò il duce, svuotando le zone centrali di piazza Navona e piazza Venezia e costruendo le famose case da 7.000 lire a Pietralata: erano case senza balconi e senza bagno, che venivano date alle persone povere, creando dei ghetti che poi si sono trasformati in periferie criminali nel corso degli anni. Ma successe anche a seguito della liberazione dei carcerati e dei vari indulti nel corso degli anni, come nel 1969, quando interi quartieri a base di cemento venivano costruiti in maniera indiscriminata, con prodotti scarsi e spazi inadatti per la vivibilità, creando situazioni di disagio che ci siamo trascinati per anni.

Il disegno di legge presentato dai colleghi naturalmente fa riferimento a un ambito ambientale importante, guarda al recupero, guarda agli spazi e all'integrazione, così come alle proprietà multiple fra privato e pubblico. Questi sono temi fondamentali, che ritengo giusti, ma c'è qualcosa che secondo me manca a questo disegno di legge estremamente interessante: è la capacità di affrontare e risolvere il fenomeno attuale. In questo momento in Italia abbiamo circa – vorrei avere dati più precisi, ma è quello che ricordo – 850.000 alloggi in edilizia residenziale pubblica; a questi 850.000 alloggi sono destinati ogni anno, da parte del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, qualche milione di euro per la manutenzione, ma il più delle volte questi soldi vengono sprecati, perché è talmente ampio il patrimonio immobiliare ed è talmente abbandonato a se stesso, sotto tutti i punti di vista, che qualunque cifra investita non raggiunge l'obiettivo desiderato. Soprattutto, manca una forma di controllo vero e manca l'idea di cosa fare di quelle famiglie.

C'è un aspetto di questo disegno di legge che il collega D'Arienzo evidenzia, cioè il fatto che la casa deve essere data, come del resto succede per le forme di assistenza al reddito, per un periodo breve di tempo, perché deve essere un sostegno, per le famiglie o per i singoli, alla capacità e alla volontà di crescita sociale ed individuale. Invece, nelle case popolari italiane assistiamo al fenomeno di famiglie che vivono lì da ottant'anni, in case che non sono più neanche popolari, perché nelle grandi città c'erano case popolari anche in centro, che ora sono di assoluto prestigio e non portano alcun vantaggio alla comunità dal punto di vista finanziario e neanche alcun vantaggio alla possibilità di costruire nuovi alloggi.

Per questo in questi anni si è pensato a forme di mutuo sociale, che è una parola disgraziata, perché fu cavalcata da alcuni partiti dell'estrema destra, primo fra tutti CasaPound, che ne fece una forma di sostentamento del mutuo per la casa a sostegno delle famiglie più disagiate. Ma è una cosa sacrosanta permettere alle famiglie, che vivono da ottanta anni (da tre generazioni) all'interno di una casa popolare, di entrare in possesso di quella stessa casa attraverso una forma di mutuo sociale. Ciò consente di liberare risorse a favore delle famiglie che hanno bisogno e hanno fatto richiesta di alloggio popolare; sempre se la memoria non mi inganna, sono

450.000 le famiglie in graduatoria. Ciò significa, prima di tutto, far crescere e dare valore a una famiglia con la propria abitazione, rendere quella casa, quella palazzina e quel quartiere più facilmente sistemabile e valorizzabile, quindi maggiormente mantenuti. Serve appunto a liberare risorse, ma senza aggravare la situazione reddituale delle persone e soprattutto senza sprecare finanziamenti pubblici.

I 200 milioni previsti dal disegno di legge, infatti, sono sicuramente tanti, ma non bastano per fare tutto, mentre serve un'opera a largo raggio, insieme alle Regioni, agli enti locali e agli enti pubblici proprietari, un'opera di liberalizzazione di quell'enorme patrimonio a favore di chi ne ha titolo e diritto naturalmente (non di chi occupa o che ha occupato, perché quello è un discorso diverso che va gestito anche sotto il profilo giudiziario e penale).

Faccio un esempio: in un disegno di legge a mia firma, che non so perché è assegnato alla Commissione ambiente, proposi di permettere agli abitanti di una casa popolare di acquistare la propria casa senza fare un mutuo, ma stabilendo una forma di mutuo sociale con il proprietario stesso, per cui l'inquilino avrebbe pagato un affitto sotto forma di mutuo, più alto rispetto a quello previsto dalle leggi regionali sull'edilizia residenziale, che però non avrebbe dovuto superare il 33 per cento del reddito del nucleo familiare. Alla fine del pagamento del mutuo sulla casa popolare, il cui valore viene calcolato su una base di 1.000 euro al metro quadrato, quindi evitando tutte le formule catastali che hanno creato decine di ritardi in tutti i processi di alienazione, l'abitazione sarebbe rientrata nella proprietà e nelle disponibilità del nucleo stesso.

Non serve destinare tutti i soldi alle nuove case, perché il fatto di voler destinare tutto l'incasso ai nuovi progetti di edilizia residenziale pubblica crea nell'ente pubblico che vende la difficoltà di non aver alcun vantaggio o guadagno dall'alienazione. Sarebbe bastato cedere il 50-60 per cento di quella cifra incassata alle nuove abitazioni (tanto le richieste sono il 50 per cento di quelle attualmente in patrimonio) e utilizzare la restante cifra per la qualificazione delle aree esistenti e soprattutto per le forme di controllo, proprio per evitare fenomeni di occupazione, abusivismo e soprattutto il pagamento di affitti in situazioni reddituali differenti.

Credo che sia fondamentale discutere di questo tema e che all'interno del disegno di legge al nostro esame ci siano delle proposte interessantissime. Ritengo che il provvedimento possa essere implementato e chiedo, signor Presidente, come ha fatto la collega Di Girolamo con riferimento al disegno di legge del collega Marco Pellegrini, se sia possibile chiedere alla Commissione ambiente, dove è incardinato il mio disegno di legge in materia, per quale motivo esso sia stato assegnato in quella sede, visto che il tema è lo stesso.

RUSPANDINI (*FdI*). Signor Presidente, confesso che sto ancora approfondendo il testo del disegno di legge e condivido anche la passione

del senatore Dessì. La questione abitativa è oggi più che mai un'emergenza.

Noi abbiamo vissuto un periodo – mi riferisco a quello del *boom* economico – in cui in tante zone d'Italia era quasi vergognoso partecipare alla graduatoria delle case popolari, ma oggi non è più così.

Vorrei porre in discussione alcune questioni: la prima è legata anche – e non so in che modo la legge possa intervenire su questo – agli errori del passato, soprattutto all'edilizia degli anni Cinquanta e Sessanta, che ha trasformato tante delle nostre periferie in casermoni che di civile hanno pochissimo. Si è preferito copiare il modello scandinavo.

Prima il senatore Dessì parlava di alcuni Gruppi dell'estrema destra che hanno ripreso le questioni relative al mutuo sociale; tra l'altro nella mia città io ho proposto il mutuo sociale, pur essendo un patriota. Non so se sia una proposta di destra o di sinistra, non so se gli architetti che hanno progettato il Corviale a Roma o le Vele a Napoli fossero di estrema sinistra o se la sinistra sia questo. Nella mentalità di una certa sinistra probabilmente affondano alcune concezioni che in Italia hanno creato dei disastri che sono sotto gli occhi di tutti.

Quindi, davvero ritengo che bisogna tenere conto di questo e ragionare in termini antropologici: gli esseri umani non hanno bisogno di alveari, ma di spazi diversi. Soprattutto gli italiani – fatemelo dire – hanno bisogno di concepire il rapporto tra spazio e familiarità, uso abitativo e convivialità, in maniera diversa rispetto ad alcuni degli esempi che sono stati citati dai Comuni ed anche dall'Istituto autonomo case popolari. Credo che questo abbia contribuito fortissimamente alla creazione di un disagio, che in alcune zone popolari d'Italia è diventato anche un esempio negativo, ripreso poi da film, documentari e serie televisive. Quindi, credo che anche il «come farle» sia fondamentale.

C'è un'altra questione che sollevo e per la quale non sarà semplice non scadere nella facile propaganda. Non è semplice sicuramente approfondirla qui, ma va fatto: mi riferisco alla situazione che regna nei nostri Comuni, per cui lo strumento dell'ISEE oggi non è, secondo me, attendibile. In pratica, da una parte abbiamo coppie di stranieri che arrivano in Italia, non hanno sicuramente un reddito ISEE riconoscibile (quindi il reddito ISEE di entrambi i coniugi è pari a zero), con cinque figli a carico, il che secondo la legge italiana dà punteggio, e non hanno genitori se non nel Paese di origine; dall'altra parte, abbiamo la domanda di una coppia di ragazzi italiani, entrambi disoccupati, che spesso non fa figli, perché in Italia abbiamo questa mentalità obsoleta, fascista, per cui per mettere al mondo un bambino devi probabilmente anche pensare a dovergli dare da mangiare. Credo che valga la pena ragionare su questo, non per negare questa possibilità a un cittadino italiano (se è cittadino italiano ci mancherebbe), però è un fenomeno che ricorre. Noi dobbiamo occuparci anche dei fenomeni che oggi sono in campo e quella linea sottile, che unisce questo disegno di legge alla sua applicazione nella realtà che viviamo, credo che debba essere considerata anche per gli effetti che produce. Oggi per un ragazzo e una ragazza italiani avere una casa popolare non

è com'era avere una casa popolare negli anni Sessanta o Settanta, perché allora erano proprio le famiglie più disagiate a ricorrere all'Istituto autonomo case popolari. Oggi invece è quasi un lusso avere una casa popolare. Non è come prima, perché oggettivamente sono cambiate le condizioni sociali.

Se si lancia il messaggio che per avere una casa popolare bisogna venire da un Paese straniero e avere tre o quattro figli, proprio perché così si vince facilmente l'aggiudicazione della graduatoria, è un problema. Non so come sia possibile tradurre questo dal punto di vista normativo; alcuni Comuni lo hanno provato a fare, ma non è semplice. Credo che uno sforzo in questa direzione si possa e si debba fare.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*

